

Audizione del Ministro su MPS

Commissioni Riunite Finanze della Camera e del Senato

28 marzo 2022

Gentili Presidenti, Onorevoli Deputate e Deputati, Senatrici e Senatori,

Vi ringrazio per l'invito a riferire in ordine ai recenti sviluppi relativi alla partecipazione dello Stato nel gruppo bancario Banca Monte dei Paschi di Siena (BMPS).

A tal fine, ritengo utile prendere le mosse ripercorrendo sinteticamente il contesto in cui lo Stato ha assunto la suddetta partecipazione e la sequenza di eventi e interventi normativi che si sono succeduti nel corso degli ultimi cinque anni – come esposto nella mia audizione dello scorso 4 agosto e in quella del Direttore Generale del Tesoro dott. Alessandro Rivera del 2 novembre – per giungere quindi agli accadimenti più recenti e alle prospettive future.

1. La ricapitalizzazione precauzionale dello Stato del 2017

L'ingresso dello Stato nel capitale di Monte Paschi di Siena (da qui “Banca” o “BMPS”) è avvenuto nel luglio del 2017,

nell'ambito di una operazione di ricapitalizzazione precauzionale ai sensi della Direttiva europea 2014/59/UE sul quadro di risanamento e risoluzione degli enti creditizi e delle imprese di investimento, autorizzata dalla Commissione europea e dalle competenti autorità di Vigilanza.

L'intervento con fondi pubblici ha fatto seguito ai risultati emersi dagli *stress test* condotti tra il febbraio e il luglio del 2016 dall'Autorità Bancaria Europea (ABE), che evidenziavano risultati critici nell'ipotesi di scenario avverso.

Le autorità di Vigilanza hanno chiesto alla Banca l'adozione di misure correttive, in particolare per ristabilire un capitale adeguato¹. L'iniziale piano di ricapitalizzazione della Banca è fallito per l'impossibilità di reperire risorse sul mercato.

Il 23 dicembre 2016 il Governo ha adottato il Decreto-Legge n. 237, che ha specificatamente disciplinato l'istituto della ricapitalizzazione precauzionale. Questo ha consentito di evitare che difficoltà ipotetiche si tramutassero in difficoltà

¹ Alla luce dei risultati dello stress test dell'EBA, la BCE aveva quantificato per BMPS un fabbisogno di capitale regolamentare di 8,8 miliardi (6,3 miliardi per riallineare il *CET1 ratio* alla soglia dell'8 per cento e 2,5 miliardi per raggiungere la soglia di *Total capital ratio* (TCR) dell'11,5 per cento).

effettive, con le relative conseguenze negative per la stabilità del sistema finanziario.

La Banca, ai sensi del predetto Decreto-Legge, il 30 dicembre del 2016 ha presentato formale istanza per l'intervento pubblico in forma di ricapitalizzazione precauzionale.

La ricapitalizzazione precauzionale ha richiesto la stesura di un piano di ristrutturazione della Banca da attuare nell'arco del periodo 2017-2021, e di una lista di impegni collegati che lo Stato italiano ha assunto, anche per conto di BMPS, nei confronti della Commissione europea.

Tale piano è stato oggetto di valutazione sia da parte dell'Autorità di Vigilanza, con riferimento ai profili di adeguatezza patrimoniale, che da parte della Commissione europea, per la compatibilità dell'intervento con la normativa sugli aiuti di Stato.

Tra gli impegni principali che riguardano direttamente lo Stato si rammenta quello relativo alla dismissione della partecipazione in BMPS da parte dello Stato entro la conclusione del periodo di ristrutturazione del piano, vale a dire entro la fine del 2021 (impegno n. 11).

Inoltre, il piano, nell'ottica di riportare la Banca in condizioni di redditività e competitività, ha previsto impegni sulle politiche creditizie e di gestione del rischio, sulla distribuzione dei dividendi, sulle remunerazioni, sulla cessione di attivi non strategici, sulla semplificazione della struttura del Gruppo.

Infine, il piano ha stabilito obiettivi quantitativi sulla riduzione delle esposizioni deteriorate, sul rafforzamento dei profili di liquidità, sul contenimento dei costi operativi e sulla loro incidenza sui ricavi, sul potenziamento della redditività.

La ricapitalizzazione precauzionale di BMPS è stata approvata dalla Commissione europea il 4 luglio 2017 e completata con l'emanazione dei provvedimenti attuativi di competenza del MEF e dei relativi atti di esecuzione da parte della Banca. Il versamento del MEF è stato effettuato il 3 agosto del 2017.

L'intervento pubblico complessivo è stato pari a 5,4 miliardi, di cui 3,9 destinati all'aumento di capitale della Banca e 1,5 riservati al ristoro degli investitori al dettaglio coinvolti nel *burden sharing*.

A seguito dell'operazione il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha acquisito una partecipazione nella Banca pari al 68 per cento.

Negli anni precedenti al 2017 BMPS aveva già effettuato diversi aumenti di capitale. In questa sede, mi limiterò tuttavia a fornire elementi sul periodo successivo all'intervento diretto dello Stato.

2. Il piano di ristrutturazione 2017-2021 di BMPS

L'attuazione del piano, tenuta costantemente sotto osservazione da un *monitoring trustee* indipendente, costituisce parte degli impegni presi dallo Stato italiano per conto proprio e di BMPS nei confronti della Commissione.

Nonostante gli sforzi della Banca negli anni successivi all'approvazione del piano, gli obiettivi previsti dal piano medesimo sono stati conseguiti solo parzialmente. Mi riferisco in particolare agli impegni relativi al potenziamento della redditività, al conseguimento di un equilibrato rapporto tra costi e ricavi e al rafforzamento patrimoniale. L'incidenza dei crediti

deteriorati sul totale dei crediti è invece significativamente diminuito, in buona parte per effetto dell'operazione "Hydra".

Le prime difficoltà nel rispetto degli impegni hanno riguardato il rafforzamento della posizione patrimoniale. In particolare, la Banca non è riuscita a emettere entro la fine del 2018 l'ammontare di obbligazioni subordinate (Tier 2) richiesto dal piano (violando l'impegno n. 24(a)).

Il Governo ha dovuto quindi richiedere alla Commissione europea una proroga del termine al 31 dicembre 2020. Questa è stata concessa il 12 settembre 2019 a fronte, come di regola, di una misura compensativa che prevedeva la chiusura di ulteriori 60 filiali e la riduzione del personale di altre 80 unità rispetto al piano originario.

Le maggiori difficoltà nell'attuazione del Piano si sono registrate con riferimento al raggiungimento degli obiettivi di redditività e di un equilibrato rapporto tra costi e ricavi (Impegno n. 9), come era anche emerso nelle interlocuzioni intervenute nel corso del 2019 e del 2020 tra la Banca e il Ministero.

Sul fronte dei crediti deteriorati, invece, la Banca ha portato avanti una progressiva opera di riduzione mediante una serie di operazioni condotte nel 2018 e nel 2019, culminate nel dicembre 2020 nell'operazione nota come "Hydra". Questa ha previsto, a condizioni di mercato e conformemente alla disciplina europea sugli aiuti di stato, la cessione ad AMCO S.p.a., mediante scissione parziale non proporzionale da parte di BMPS, di un compendio di circa 8 miliardi di crediti deteriorati lordi.

L'operazione ha portato l'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei crediti al di sotto del 5 per cento alla fine del 2020. Per effetto di "Hydra" il MEF è sceso al 64,2 per cento del patrimonio della Banca.

Il Ministero nell'ottobre del 2019 ha chiesto alla Banca proposte specifiche in merito alle revisioni da apportare al piano e alla loro funzionalità rispetto alla ristrutturazione della Banca, nell'ottica di una successiva interlocuzione con la Commissione, anche al fine di definire le misure compensative connesse con la revisione del piano.

Le interlocuzioni tra gli uffici del Ministero e quelli della Commissione in merito a tali eventuali revisioni non si sono di fatto concluse.

In particolare, gli uffici della Commissione avevano chiesto di definire come si sarebbe dato corso all'impegno alla dismissione della partecipazione dello Stato, per poter valutare in un quadro sufficientemente chiaro e stabile le proposte di revisione degli impegni che BMPS aveva presentato nell'ambito del piano industriale 2021-2025, su cui mi soffermerò di seguito.

3. Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 16 ottobre 2020 e l'avvio del processo di dismissione della partecipazione statale

Dopo la conclusione dell'operazione "Hydra" è stato adottato il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), del 16 ottobre 2020, su proposta del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dello Sviluppo Economico, il cd. "Decreto sulla cessione".

In quella sede, il Governo - dopo aver specificato nelle premesse di aver “Ritenuto opportuno avviare un processo di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero nel capitale sociale di Banca MPS, da realizzare con modalità di mercato e anche attraverso operazioni finalizzate al consolidamento del sistema bancario” - ha demandato al MEF di dare avvio alla procedura di dismissione della propria partecipazione nella Banca.

Tra le modalità con cui dare attuazione a tale obiettivo, il DPCM ha specificamente individuato l’ipotesi di un’operazione straordinaria di aggregazione.

In attuazione delle prescrizioni derivanti dal quadro normativo europeo e italiano sinora ricordato, sin dall’autunno del 2020 il Ministero e la Banca MPS si sono attivamente impegnati nella ricerca di un partner.

Il Ministero, come previsto dalla normativa vigente (articolo 1, comma 5, DL 332/1994) e richiamato dal DPCM, ha acquisito, previa procedura competitiva ai sensi di legge, i servizi di consulenza finanziaria e legale di soggetti di provata esperienza e capacità operativa. Sulla base di questo mandato, il consulente finanziario del Ministero ha condotto numerose interlocuzioni

informali con soggetti bancari di *standing* primario, al fine di sondarne l'interesse a procedere a operazioni di acquisizione e integrazione rispetto a BMPS.

In parallelo, anche la Banca ha proceduto alla nomina di consulenti incaricati di ricercare un operatore interessato a eventuali operazioni di aggregazione e, formalizzando al mercato l'interesse per un'operazione, ha aperto nel gennaio 2021 una *data room* per le controparti interessate allo svolgimento della relativa *due diligence*.

Solo due soggetti hanno manifestato tale interesse. Il primo, in ordine di tempo, nel mese di febbraio 2020, è stato il fondo di *private equity* Apollo. Il secondo soggetto interessato è stato il Gruppo Unicredit, che ha fatto il suo ingresso nella *data room* nel luglio 2021.

4. Il Piano industriale BMPS 2021-2025

Nelle more della definizione di un'eventuale soluzione aggregativa, la Banca ha comunque elaborato una propria strategia di sviluppo, contenuta nel piano industriale relativo al periodo 2021-2025, presentato al mercato il 15 gennaio 2021, e

naturalmente subordinato all'interlocuzione con la Commissione europea.

Per ristabilire adeguati requisiti patrimoniali a fronte degli oneri di ristrutturazione, il piano ha previsto un aumento di capitale tra i 2 e i 2,5 miliardi, poi quantificato in 2,5 miliardi nel piano (capital plan) inviato da BMPS alla BCE alla fine del gennaio 2021.

Il piano escludeva significative trasformazioni del modello operativo per fare fronte ai mutamenti tecnologici e di contesto, che avrebbero richiesto investimenti consistenti con conseguente impatto sul fabbisogno di capitale stimato.

Inoltre, le stime di fabbisogno elaborate a fine gennaio avrebbero dovuto essere ulteriormente valutate alla luce delle risultanze degli stress test pubblicate alla fine del luglio 2021.

5. Gli esiti degli stress test condotti nel 2021

Gli stress test dell'EBA hanno coinvolto 50 banche di 15 paesi dell'UE, coprendo il 70 per cento delle attività del settore bancario dell'Unione².

Questo esercizio mirava a valutare, in modo coerente, la solidità delle banche dell'UE su un orizzonte di tre anni (sino a fine 2023), sia in uno scenario di base (cioè in linea con le aspettative di sviluppo del quadro macroeconomico), sia in un ipotetico scenario avverso, caratterizzato da shock severi che tengono conto dell'impatto della pandemia. Rendere pubblici i risultati delle singole banche promuove la disciplina di mercato; inoltre, l'esito degli stress test costituisce un elemento importante nel processo decisionale di vigilanza, ai fini della determinazione della futura esigenza complessiva di capitale.

Come noto, BMPS è inclusa tra le banche soggette allo stress test, con risultati che occorre tenere attentamente in considerazione.

Per quanto riguarda i dati di partenza, il rapporto tra il patrimonio di migliore qualità e le attività ponderate per il

2

https://www.eba.europa.eu/sites/default/documents/files/document_library/Risk%20Analysis%20and%20Data/EU-wide%20Stress%20Testing/2021/ST%20results/1017864/2021-EU-wide-stress-test-Results.pdf

rischio (*common equity Tier 1 – CET1 ratio fully loaded*, cioè ipotizzando la fine dei regimi transitori in materia di disciplina dei coefficienti patrimoniali) si attestava per la Banca al 9,9 per cento alla fine del 2020.

Nello scenario di base - caratterizzato da una crescita del PIL significativamente migliore di quella registrata negli scorsi anni - il CET1 ratio sarebbe sceso al 9,3 per cento alla fine dell'orizzonte triennale. Per il complesso delle banche europee incluse nel campione, il CET1 ratio sarebbe cresciuto invece, in media, dal 15,0 del 2020 al 15,8 per cento.

Nello scenario avverso, il CET1 ratio sarebbe sceso allo -0,1 per cento alla fine dell'orizzonte triennale. Per il complesso delle banche il CET1 ratio sarebbe sceso dal 15,0 al 10,2 per cento alla fine del 2023.

L'esito dello stress test per BMPS ha pertanto confermato l'esigenza di un rafforzamento strutturale di significativa portata³.

³ In base a quanto comunicato dalla Banca (cfr. 'documento di bilancio consolidato 2021', pag.75), a seguito del risultato dello stress test, l'aspettativa della BCE è che la banca si adegui, a partire dall'1 marzo 2022, a un requisito aggiuntivo del 2,50% in qualità di "Pillar II Guidance" (P2G), misura significativamente superiore a quella definita in precedenza, in esito all'esercizio condotto nel 2016 (1,3%).

6. Le interlocuzioni con Unicredit e i motivi del mancato raggiungimento di un accordo

I negoziati tra Unicredit e il Ministero dell'Economia, in qualità di azionista della Banca, hanno avuto avvio formale il 29 luglio 2021, con la definizione dei principi e dei presupposti necessari per realizzare l'operazione, accompagnata da un impegno di esclusiva tra le parti per le negoziazioni durante il periodo necessario a UCG per svolgere la *due diligence* (individuato in 40 giorni dall'ingresso in *data room*, prorogabili).

I termini generali dell'operazione erano i seguenti.

Primo, per quanto concordato, l'operazione si prefigurava come un trasferimento a UCG del perimetro aziendale di Banca MPS comprendente il complesso di beni e rapporti inerenti all'esercizio dell'attività bancaria e commerciale, con esclusione dei contenziosi di carattere straordinario e dei crediti deteriorati, e ferma restando l'esatta definizione del perimetro ad esito della *due diligence*. Le forme giuridiche più idonee sarebbero state concordate successivamente.

Secondo, le parti riconoscevano altresì che il corrispettivo dell'operazione sarebbe stato definito sulla base delle

valutazioni del ramo di azienda condotte mediante le metodologie di mercato, e in termini relativi alla valutazione delle azioni di Unicredit ove queste ultime fossero state utilizzate come corrispettivo.

Inoltre, l'operazione era subordinata al mantenimento della neutralità patrimoniale per UCG – ovvero al presupposto che l'operazione non avesse impatti negativi sui livelli del capitale regolamentare di UCG - e a un significativo accrescimento degli utili per azione (*earnings per share - EPS*) al 2023 per gli azionisti di UCG considerando anche le sinergie rivenienti a regime dall'operazione.

Questi sono stati i presupposti sulla base dei quali è stata avviata ad agosto la *due diligence* funzionale alla valutazione del perimetro aziendale e all'individuazione dei cespiti da acquisire.

Nei mesi successivi si è svolta un'intensa interlocuzione tra le parti e tra i rispettivi consulenti che ha determinato una evoluzione della ricerca di soluzioni tecniche idonee a soddisfare i suddetti principi e presupposti.

I principali punti su cui si è concentrato il negoziato sono stati la definizione del perimetro aziendale e la corrispondente determinazione del corrispettivo per esso dovuto, nonché le valutazioni circa l'entità dell'aumento di capitale che MPS avrebbe dovuto porre in essere prima della cessione, al fine di rispettare il presupposto della neutralità dell'impatto sul capitale regolamentare di UCG.

La stima proposta da UCG circa il fabbisogno di capitale è apparsa determinata per una significativa parte da considerazioni idiosincratiche legate all'obiettivo di neutralità dell'operazione sul proprio patrimonio, non completamente giustificate da un effettivo deficit patrimoniale di MPS. Ad esempio, alcuni impatti negativi dell'integrazione erano riconducibili ad aggiustamenti contabili che si sarebbero riassorbiti nel tempo; altri costi non sarebbero invece stati necessari nell'immediato per MPS nel caso l'aggregazione non si fosse compiuta, ad esempio con riferimento all'entità degli eventuali esuberanti volontari dovuti alle sinergie (cui peraltro sarebbero conseguiti risparmi di costi nel tempo). Infine, su alcune poste sono emerse divergenze di valutazioni sugli importi.

Inoltre, con il progredire della *due diligence* è gradualmente emersa la divergenza tra il corrispettivo che UCG era disponibile a riconoscere per il perimetro aziendale, alla luce del suddetto obiettivo di incremento degli utili per azione (EPS), e il valore individuato per tale perimetro sulla base delle correnti metodologie di mercato.

Tali circostanze hanno determinato l'impossibilità di conciliare le posizioni delle parti, con la conseguente consensuale determinazione di interrompere le trattative lo scorso 24 ottobre.

È opportuno evidenziare che entrambe le Parti hanno profuso il massimo impegno, nel corso di tutto il negoziato, nella ricerca di una convergenza. Tuttavia, il lungo confronto sui numeri e le grandezze, e le rispettive priorità, ha chiarito – e reso riscontrabile in modo oggettivo anche dalla Commissione europea – che tale traguardo non poteva essere raggiunto, né sul piano economico né su quello giuridico.

7. Le vicende successive alla chiusura delle trattative del MEF con Unicredit

7.1 Il piano industriale 2022-2026

Terminata la trattativa tra MEF e Unicredit alla fine di ottobre 2021, il management di MPS ha avviato – anche alla luce dei risultati dello stress test condotti nel giugno dello scorso anno – la revisione del piano industriale 2021–2025, approvato nel dicembre 2020.

Il 17 dicembre 2021 il Consiglio di Amministrazione (CdA) ha approvato il piano industriale rivisto, con un orizzonte temporale 2022-2026.

Il piano, comunicato al mercato nei suoi principali elementi⁴, è stato sottoposto alla Commissione Europea, in vista della revisione degli Impegni, e alla Banca Centrale Europea per i profili prudenziali.

È in corso un'ulteriore revisione del Piano a seguito del cambiamento del management della Banca di cui dirò tra poco.

Il piano di dicembre contemplava un rafforzamento patrimoniale analogo a quello previsto nel precedente piano (per gli anni 2021-2025): un aumento di capitale di 2,5 miliardi, da realizzare a condizioni di mercato.

⁴ Vi è stato uno specifico comunicato stampa, ma non la pubblicazione del piano nella sua interezza.

Inoltre rimodulava obiettivi in larga parte già contenuti nel piano 2021-2025, con riferimento:

- a iniziative di semplificazione della struttura di gruppo e di rifocalizzazione del modello di business (sui segmenti *retail* e PMI);
- al consolidamento del processo in corso di contenimento dell'esposizione ai rischi di credito e legali (*de-risking*);
- a iniziative di investimento in materia di digitalizzazione (*digital roadmap*), oltre a iniziative di natura commerciale e di razionalizzazione volte a incidere sia sui ricavi che sui costi (tra cui una campagna di esodi volontari del personale, che avrebbe dovuto consentire, secondo le stime aziendali, un risparmio di costi di circa 275 milioni all'anno, unita a nuove assunzioni).

Il Piano prevedeva che gli oneri straordinari di ristrutturazione fossero prevalentemente sostenuti nel 2022. Pertanto, sulla base del Piano, questo anno la Banca registrerebbe una consistente perdita d'esercizio, con un ritorno all'utile nel 2023 e un riallineamento della redditività a quella dei principali gruppi bancari domestici a partire dal 2024.

7.2 Risultati economici del 2021 e grado di conseguimento degli obiettivi fissati negli impegni assunti con la Commissione europea

Il 7 febbraio 2022 il Consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi ha approvato i risultati preliminari per il 2021.

Nel 2021 la redditività della Banca è tornata in territorio positivo, con un “risultato operativo netto post rettifiche” pari a 629 milioni e con un utile netto pari a 310 milioni.

È importante però tenere a mente che questi risultati positivi hanno riflesso anche partite straordinarie e non ripetibili oltre che fattori esogeni; inoltre risultano deboli nel confronto con altri intermediari.

In particolare, la redditività ha beneficiato:

- delle misure di sostegno pubblico all’economia, che hanno contenuto l’emergere di nuovi prestiti deteriorati;
- di alcune componenti di ricavo straordinarie o non ripetibili; mi riferisco, in particolare, a plusvalenze per 127 milioni derivanti dalla cessione di titoli di Stato e a riprese di valore per 131 milioni su alcune posizioni creditizie

significative caratterizzate da eventi societari che ne hanno migliorato il profilo di rischio. Non considerando queste componenti il “risultato operativo netto post rettifiche” si ridimensionerebbe a 372 milioni e l’“utile netto” a 138 milioni (ipotizzando un’aliquota fiscale ‘illustrativa’ del 33%);

- della riduzione nei costi operativi (-3,6%), che tuttavia risente dell’aver rinviato a successivi esercizi investimenti e l’adozione di misure di ristrutturazione (e quindi il sostenimento dei relativi costi) necessari al rilancio della Banca in modo strutturale. Se questi costi, anche solo parzialmente, fossero stati sostenuti lo scorso anno, la redditività del 2021 ne avrebbe risentito;
- di un significativo calo delle rettifiche, di oltre il 60 per cento. Questo calo, oltre che delle riprese di valore di natura non necessariamente ricorrente già citate, ha beneficiato del miglioramento dello scenario macro-economico, comune a tutto il sistema (che ha ridimensionato la stima delle perdite attese), nonché della riduzione dell’ammontare lordo dei crediti deteriorati, in larga parte ascrivibile alla operazione

Hydra, che ha riportato la loro quota sul totale dei prestiti (NPL ratio) sui livelli medi di sistema nel 2021.

Infine, nel confronto con banche con operatività e dimensione analoga, i risultati dell'esercizio 2021 di BMPS sono stati meno soddisfacenti.

La dinamica dei ricavi totali è stata più debole, per effetto di una contrazione del margine di interesse, a fronte di un aumento per gli altri intermediari e di un aumento delle commissioni relativamente contenuto, anche dovuto a una dinamica di minore crescita della raccolta indiretta.

Questa relativa debolezza si è riflessa anche sulla percezione del mercato, come mostra l'andamento del titolo azionario Monte dei Paschi. A partire da maggio 2020, nel corso del 2021 e sino alla fine di gennaio di quest'anno, i corsi azionari della Banca hanno fatto registrare una flessione, in controtendenza rispetto ai principali intermediari creditizi italiani (cfr. Figura 1).

A partire da febbraio di quest'anno (in coincidenza con l'avvicendamento ai vertici della Banca), per contro, il titolo ha registrato una performance positiva, decisamente migliore

di quella delle banche concorrenti: dal 7 febbraio a oggi il titolo ha registrato un aumento del 7 per cento, a fronte di un calo del 23 per cento per l'indice medio delle banche italiane quotate.

Infine, occorre ricordare che, alla fine 2021, termine originariamente previsto per il completamento della ristrutturazione e la dismissione della partecipazione pubblica, diversi impegni assunti dallo Stato con la Commissione europea non erano stati ancora conseguiti.

Risultano lontani da un pieno raggiungimento in particolare gli impegni relativi a:

- la dimensione della compagine del personale, al momento pari a circa 21.244 unità, contro un obiettivo a fine 2021 di 20.035 unità;
- il margine netto di gestione, alla fine del 2021 pari a circa 874 milioni, contro un obiettivo a fine 2021 di 2.103 milioni;
- l'incidenza dei costi operativi sui ricavi di gestione, superiore al 70%, contro un obiettivo del 50,8% a fine 2021 e un livello medio a settembre 2021 per le principali banche italiane pari a 64%.

7.3 Il cambio al vertice dell'esecutivo

Il 7 febbraio, in concomitanza con l'approvazione dei risultati preliminari, il Consiglio di Amministrazione della Banca ha altresì stabilito che fosse necessario individuare una nuova guida per la gestione.

Come riferito nel comunicato stampa, con deliberazione all'unanimità il Consiglio ha nominato il Dottor Luigi Lovaglio Amministratore Delegato e Direttore Generale della Banca, ritenendolo il profilo più idoneo a ricoprire tale incarico “in virtù della sua rilevante esperienza anche a livello internazionale, unita alla profonda conoscenza del settore bancario italiano”.

La decisione assunta dal Consiglio di amministrazione mira a imprimere alla gestione del Monte dei Paschi un cambio di passo, per accelerare il processo di ristrutturazione fin qui intrapreso, necessario a dare maggiore credibilità alle prospettive di risanamento e sviluppo.

Il nuovo Amministratore Delegato, che nel suo percorso professionale ha gestito operazioni complesse e completato

ristrutturazioni aziendali di successo, è chiamato in primo luogo a rivedere il citato piano industriale 2022-2026 approvato dal Consiglio di amministrazione nel dicembre 2021.

Ci attendiamo che, sotto la nuova guida gestionale, il piano industriale rivisto - reso se del caso più ambizioso - fornisca rassicurazioni ai mercati circa l'adeguatezza degli obiettivi prefissati nonché la credibilità e la tempestività della sua corretta esecuzione.

La prima sfida da affrontare sarà la realizzazione dell'aumento di capitale. Questa operazione richiederà un piano credibile ed elevata capacità di realizzazione così da attrarre le risorse investitori privati necessarie a qualificarla "a condizioni mercato", conformemente alla disciplina degli aiuti di stato. Queste sono le condizioni che consentiranno allo Stato di partecipare all'operazione per la parte di propria competenza.

Il rafforzamento della patrimonializzazione della Banca risulta fondamentale innanzitutto per il rispetto prospettico dei requisiti patrimoniali di vigilanza (che, in assenza di un aumento di capitale, in base alle stime della Banca, sarebbero violati a partire dal 31 dicembre 2022).

Costituisce inoltre una condizione imprescindibile anche per completare le ulteriori azioni di ristrutturazione previste dal piano e allineare i principali parametri economico-finanziari a quelli dei principali concorrenti.

Una migliore patrimonializzazione e una maggiore solidità complessiva contribuiranno a consolidare la fiducia dei mercati e a rendere più contenuto il costo della raccolta, pertanto facilitando il reperimento anche di altre risorse presso gli investitori istituzionali, anche ai fini del rispetto del requisito MREL (*minimum requirement for eligible liabilities*).

7.4 Le interlocuzioni con la Commissione europea

A seguito della chiusura della trattativa con UniCredit per la cessione della partecipazione, lo scorso ottobre, è stata immediatamente avviata l'interlocuzione tra il Ministero e la Direzione Concorrenza della Commissione europea, per negoziare un nuovo termine per la dismissione della partecipazione dello Stato nella Banca e per rimodulare gli impegni (*commitment*) assunti dallo Stato in occasione della ricapitalizzazione precauzionale nel 2017.

In particolare, la Commissione europea ha preannunciato, come di prassi, l'imposizione di misure di natura compensativa a fronte della concessione sia della proroga, oltre il 31 dicembre 2021, per la cessione della partecipazione, sia del mancato raggiungimento degli impegni assunti e non ancora conseguiti.

In questa logica sono in corso interlocuzioni tra il MEF e la Commissione in merito alla revisione degli Impegni che terrà conto del piano industriale così come rivisto dal nuovo management.

L'obiettivo del MEF è conseguire una congrua proroga, funzionale a consentire la realizzazione dell'aumento di capitale e, nel medio periodo, la piena realizzazione delle ulteriori iniziative di ristrutturazione e incremento dell'efficienza necessarie a riportare il Monte su livelli di redditività stabilmente più elevati.

Un profilo più solido e redditizio agevolerà la successiva dismissione della partecipazione e una migliore valorizzazione dell'investimento dello Stato.

Per quanto riguarda le misure compensative, si lavora per negoziare con la Commissione europea obiettivi che siano sufficientemente ambiziosi ma al contempo realistici e sostenibili, in particolare per quanto concerne la riconduzione del rapporto costi ricavi a livelli competitivi, per quanto quelli originariamente previsti nel 2017 (50,8%) non siano più in linea con le attuali condizioni di mercato.

È fondamentale che questi siano in linea con gli obiettivi fissati dal nuovo piano industriale e risultino pertanto funzionali al necessario aumento dell'efficienza della Banca.

8. Conclusioni

Siamo consapevoli del complesso e delicato compito affidato al nuovo management

La realizzazione di un ambizioso e credibile piano industriale rappresenta anche la strada maestra per restituire la Banca al mercato, libera dagli impegni assunti con la Commissione europea, e per consentire la migliore valorizzazione dall'investimento dallo Stato nel capitale della Banca.

Il Ministero, nel rispetto della disciplina europea sugli aiuti di stato e nella cornice del DPCM del 20 ottobre 2020, è tuttora incaricato di cedere la partecipazione.

Eventuali favorevoli opportunità di dismissione, qualora si profilassero, potranno essere colte sin da subito.

È tuttavia ragionevole attendersi che solo dopo la realizzazione dell'aumento di capitale e delle iniziative di ristrutturazione e di miglioramento dell'efficienza previste dal nuovo piano industriale si creeranno le condizioni più favorevoli per procedere alla privatizzazione.

I tempi per la dismissione della partecipazione dello Stato nella Banca dipenderanno dai progressi conseguiti attraverso il processo di ristrutturazione e dall'esito della specifica negoziazione in corso con la Commissione Europea.

Il mantenimento del controllo dello Stato sulla Banca senza limiti di tempo non è in ogni caso uno scenario ipotizzabile: sono molto chiari gli obblighi giuridici derivanti dalla cornice normativa europea, che impediscono questa soluzione e che hanno portato all'introduzione dell'impegno a dismettere assunto con la Commissione Europea.

Il Ministero, in qualità di azionista di controllo e nel rispetto dell'autonomia strategica e operativa degli organi aziendali, segue con estrema attenzione gli sviluppi del Gruppo MPS e, per quanto di sua competenza, sostiene le iniziative che possano agevolare il processo di ristrutturazione in atto.

Al riguardo voglio menzionare la possibilità, introdotta in sede di conversione del cd. “milleproroghe” (art. 3 comma 5-undecies del decreto – legge n. 228/2021 convertito dalla legge n. 15/2022), per l'anno 2022, di accedere alle prestazioni straordinarie del Fondo di solidarietà del personale del credito per i soggetti che maturano i requisiti per l'accesso al pensionamento di vecchiaia o anticipato nei successivi sette anni (anziché cinque). Tale previsione, senza oneri per l'erario, consentirà un più rapido ed efficiente processo di ristrutturazione - esclusivamente su base consensuale - e di riduzione dei costi.

In ogni caso il Ministero si farà promotore, sia nel corso del processo di ristrutturazione e di miglioramento dell'efficienza sia in occasione della dismissione della partecipazione, di soluzioni che mirino a salvaguardare in primo luogo i livelli

occupazionali, in secondo luogo la tutela del marchio e in terzo luogo il legame con il territorio.

MPS è parte del patrimonio economico, culturale e storico della città di Siena, della Toscana e del Paese. La dismissione deve assicurargli un futuro importante nel sistema bancario italiano ed europeo.

Come previsto dalla legge di bilancio 2021 (articolo 1, comma 243, legge 30 dicembre 2020 n. 178) riferirò preventivamente alle Camere in ordine a eventuali operazioni di aggregazione societaria o di variazione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'Economia e delle Finanze in Banca Monte dei Paschi di Siena.